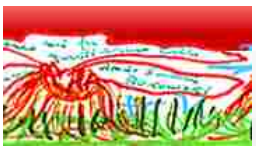
CORRIERE DELLA SERA



Poesia

di Ottavio Rossani

Recuperata l'opera poetica di Umberto Bellintani con l'antologia "Nella grande pianura" ripubblicata a cura di Maurizio Cucchi . "La visionarietà a ritroso di classico" fuori tempo"

29 FEBBRAIO 2024 | di Ottavio Rossani

LORENA CARBONI ha scritto per questo blog un'accurata recensione sull'antologia "*Nella grande pianura*" (Mondadori) delle poesie di Umberto Bellintani.

< Umberto Bellintani, un poeta "recuperato" non solo nella memoria, ma anche nell'attualità. Una selezione ragionata della sua opera (non il tradizionale collected poems) è la raccolta ripubblicata a cura di Maurizio Cucchi nella collana Lo Specchio (Mondadori, 2023) "Nella grande pianura", nuova edizione, ampliata e arricchita da una serie di testi ritrovati negli archivi personali del poeta mantovano, uscita in prima edizione, sempre curata da Cucchi, (responsabile anche della felice scelta del titolo tratto da un verso del poeta) nel 1998, che presentava allora una cinquantina di inediti, una scelta dalla prima raccolta del 1953 "Forse un viso tra mille" e tutta la silloge del 1963 "E tu che mi ascolti". Questo volume segnò il ritorno editoriale di Bellintani dopo 35 anni di assenza. La storia singolare e tormentata è ora narrata da Cucchi nell'introduzione al nuovo volume, che comprende anche un'interessante anche se contenuta bibliografia, che contribuisce a delineare il percorso di questo autore poco conosciuto. Esistono infatti molti e validi motivi per leggere o rileggere i versi di Bellintani, un autore "dimenticato" nonostante la sua straordinaria capacità espressiva. La sua figura di "appartato" ha indubbiamente condizionato la diffusione e la conoscenza della sua poesia, nella quale si fondono in maniera imprescindibile opera e percorso esistenziale in una voce poetica distintiva e originale.

La riscoperta di questo autore che non è stato conforme al suo tempo" (o lo è stato in modo singolare) è rilevante, oggi, soprattutto perché nei suoi versi e nella sua parabola esistenziale troviamo elementi ancora cruciali nella nostra contemporaneità. A partire da quello che potrebbe sembrare un paradosso: la sua inattualità, cioè quell'essere "non secondo il tempo", una delle peculiarità che talvolta definiscono i classici. Inattuale di fronte ai suoi contemporanei e ancora più inattuale, oggi. Eppure la sua scrittura tesa e visionaria, resta una esperienza fondativa, vivissima, che è l'altra costante della letteratura che "resiste". Ma eccone altri: la libertà espressiva, la ricerca della propria voce poetica condotta in un confronto con i movimenti e le linee di tendenza che hanno caratterizzato la scrittura in versi del suo tempo. E poi ancora, il forte investimento sulla poesia. Infine, ma non ultimo, la scelta della non visibilità, della auto/esclusione dalla scena letteraria, una

cerca nel blog
Cerca

POESIA / PIÙ VISTI

1 8 marzo, Festa della Donna. Tre poesie di Pablo Neruda, Alda Merini e Frida Khalo
2 GIORNATA DELLA MEMORIA Primo Levi: 'meditate che questo è stato' o possiate perdere tutto
3 In omaggio a Giampiero Neri, morto un anno fa, questa intervista inedita. 'La mia poesia vuole insegnare a tutti a pensare con la propria testa'
4 Oggi, Giornata Mondiale della Pace. Poesie di Brecht, Quasimodo e Ungaretti
5 POESIA DEL GIORNO: Oggi è Giornata della Memoria. Per ricordare, una poesia di Edith Bruck

POESIA / ULTIMI COMMENTI

Mi permetto di inviare la mia versione di una poesia " cvetaevamente" satirica del 3 maggio 1915 M
28.12 | 18:49 *marmar1936*

Questa rupe lontana che Passarello invoca diventa riferimento, amica, solenne. Nell'analessi la Poet
19.01 | 08:03 *undefined*

Proprio oggi Laura Garavaglia è stata ospite a "Poesie di guerra e di pace" dove ha parlato della p
30.06 | 18:38 *undefined*

Addio caro grande Giò. Indimenticabile protagonista dell'autentica poesia, ospite e amico degli
28.12 | 10:23 *Lettore_14141207*

Non è una questione di dignità. Poiché i nomi di segnalati e menzionati sono moltissimi, rimandia
01.09 | 01:12 *Lettore Anonimo*

POESIA / ARCHIVIO POST

FEBBRAIO: 2024 < >

LU	MA	ME	GI	VE	SA	DO
			1	2	3	4
5	6	7	8	9	10	11
12	13	14	15	16	17	18
19	20	21	22	23	24	25
26	27	28	29			

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004580

decisione in parte obbligata e vissuta con sofferenza e conflittualità, come traspare dai suoi versi e dalle lettere. Una conflittualità che ritroviamo nel rapporto con la sua terra di origine: da un lato emerge un forte attaccamento alla "grande pianura padana" a cui è legato come ad un cordone ombelicale che persiste nel nutrirlo; dall'altro manifesta una forte spinta desiderante verso un oltre che talvolta si configura come un oltre/mondo radicale, capace di spingerlo al di là dei confini geografici, fuori dal tempo, per espandersi nell'arcaico, nel primordiale, nel cosmico.

Figura fortemente contradditoria, quella di Bellintani, che oggi definiremmo complessa. Così la sua scrittura, da accostare con attenzione, senza farsi condizionare nel giudizio da parole oggi non più adeguate al linguaggio contemporaneo, riconoscendogli la sua piena libertà di espressione. E per comprendere appieno la sua poetica, e i tratti distintivi della sua scrittura, è utile conoscere gli snodi che hanno caratterizzato la sua biografia.

Bellintani nasce nel 1914 a Gorgo di San Benedetto Po (Mantova), dove vivrà, e morirà prima del passaggio al nuovo secolo, nel 1999. Si diploma in scultura all'Istituto Superiore per le Industrie Artistiche di Monza, dove è allievo di Marino Marini e di Arturo Martini, Quello dell'ISIA è un ambiente altamente creativo, innervato dai fermenti artistici degli anni Trenta. Qui si forma e consolida un'idea del fare artistico fondata sulla concretezza, cioè sulla tangibilità della materia, substrato attraverso il quale plasmare le forme e il pensiero. Una prospettiva che Bellintani condivide, elettivamente, con uno dei compagni di studi che diverrà anche amico fraterno: il ceramista sardo Salvatore Fancello. Entrambi condividono il forte legame con i territori di origine (Bellintani con il mondo contadino della Bassa mantovana e Fancello con quello agropastorale della Barbagia nel centro Sardegna), luoghi che ancora conservano una forte componente di arcaicità, di rapporto diretto con la natura e i suoi elementi: piante, animali, acqua terra, cielo, fuoco. Connotazione ancora intatta nell'epoca che precede la guerra e i mutamenti antropologici destinati a plasmare la società italiana nella fase storica post bellica. Attraverso le proprie modalità espressive, Fancello e Bellintani rielaborano una versione sofisticata di questo immaginario arcaico e arcano, visionaria ma tangibile. Elementi del bestiario, composto di animali sia esotici che tipici della fauna della Sardegna, realizzato nelle ceramiche di Fancello ritornano nei versi di Bellintani che renderà omaggio all'amico prematuramente scomparso durante la guerra anche con tre testi, scritti e pubblicati in tempi diversi della sua produzione poetica. Negli anni 40 la guerra interrompe questa parabola artistica in ascesa. Bellintani parte per i fronti di Albania e poi Grecia, deviando, per necessità contingenti, la sua energia creativa verso la scrittura che da quel momento diventerà la sua modalità espressiva privilegiata. Catturato dai tedeschi viene deportato in Germania, dove sarà detenuto in quattro campi di lavoro: tra i quali Dachau. Tornerà a casa, ma è il ritorno di un sopravvissuto. Trascina con sé il trauma della prigionia come è documentato nel lungo ed intenso epistolario con Alessandro Parronchi, poeta fiorentino e storico dell'arte, che per decenni diventa uno dei principali interlocutori di Bellintani. Il carteggio, pubblicato nel 2011 con il titolo "Al vento della vita", a cura di Caterina Guagni per le edizioni Olschki, registra un rivelatorio diagramma emotivo dell'autore che al ritorno dalla guerra e dalla prigionia si ritrova sopraffatto da quel sentimento di esclusione e di ritardo sul mondo (condiviso anche da Vittorio Sereni che vive un'esperienza simile negli stessi anni, come testimoniato nel suo "Diario di Algeria"). Bellintani abbandona la scultura ma non rinuncia alla poesia. Inizia a pubblicare i suoi testi su riviste come il "Politecnico" di Elio Vittorini o "Paragone" di Roberto Longhi, conquistando un secondo posto ex aequo con Vittorio Sereni al Premio Internazionale "Libera Stampa" nel 1946. È il primo di una serie di riconoscimenti che punteggiano la fase iniziale della sua "carriera" letteraria. Nel 1953, all'età di quarant'anni, pubblica la sua prima raccolta di versi: "Forse un viso tra mille" (Vallecchi), con la mediazione di Vasco Pratolini. Nel 1955 esce "Paria" (Edizioni della Meridiana), a cura di Vittorio Sereni. Nel 1963 pubblica "E tu che m'ascolti" (Mondadori, nella collana Lo Specchio). Poi sparisce dalla scena letteraria e per 35 anni non pubblicherà niente altro. Un lunghissimo silenzio editoriale, le cui motivazioni emergono in controluce nelle lettere

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
004580

inviate agli amici. Questo improvviso allontanamento dalla scena letteraria si compie paradossalmente in un momento in cui riscuote consensi e riconoscimenti. Bellintani si autoesclude ma mantiene un saldo impegno verso la poesia. Notevole è la sua capacità di rimanere coerente con il contesto storico culturale come testimoniano gli esordi, l'accoglienza favorevole da parte della critica, i premi, e l'inclusione in importanti antologie come "Quarta Generazione" compilata nel 1954 da Luciano Erba e Piero Chiara per la Magenta edizioni (recentemente ristampata in forma anastatica dalla NEM editore) ma al contempo appare chiara la volontà di superare questo contesto, di compiere il faticoso scatto che gli consente di trovare la sua originalità, quasi al limite dell'anomalia.

La poesia di Bellintani si sottrae alle correnti o scuole del Secondo Novecento. Pur attingendo inizialmente a modalità ermetiche e stilemi del primo '900, filtrati attraverso forme di realismo, il suo stile si distingue per una miscela particolare, irriducibile ad ogni tentativo di inquadramento, trova una cifra autentica e distante da ogni dimensione epigonale.

I temi della sua poesia attingono alla memoria della guerra e della prigionia, alla rappresentazione della conformazione naturale dei luoghi di origine: il paesaggio e gli abitanti della vasta pianura, ricca di anfratti popolati da insetti, piante, piccole creature. La pianura è anche personificazione di una grande madre in cui il figlio di quei luoghi può smarrirsi senza perdersi, senza angoscia e sanare così il trauma della guerra ritrovando la propria presenza nel mondo. Altrettanto forte è la sua curiosità per l'esotismo, l'arcano, il cosmico. La poesia di Bellintani è ricca di fecondi contrasti: affetto e crudeltà, massima prossimità e distanza siderale, attaccamento elegiaco ai propri luoghi e un costante desiderio di oltrepassarli, stravolgerli e riportarli ad una dimensione primordiale dove uomini e bestie e divinità erano complanari. Dove più che trascendenza troviamo trascendimento, ovvero quella spinta al di là della Storia, perché incomprensibile, una tensione all'oltre che non è propriamente religiosa, metafisica, ma magica, mitica.

La lingua poetica riflette la complessità di questi contrasti. Ricca di sinestesie, oscilla tra lingua naturale e lingua colta e caratterizzata da una sintassi apparentemente ordinata ma intrinsecamente complessa. Le variazioni di ritmo sono accentuate e accompagnate da movimenti di ampliamento, di espansione. Il poeta utilizza con assoluta naturalezza termini che hanno una alta quota di letterarietà. Ricalchi di un linguaggio lirico che si amalgama a lemmi appartenenti ad una realtà concreta, anonima e qualche volta perfino brutale. Questo mescolamento produce un effetto straniante, come fossimo in presenza di qualcosa di attuale e antico. Non connotabile in un tempo preciso. La parola però è anche parola immagine, seguendo la lezione del disegno e della scultura, e può essere definita attraverso il colore o coincidere con le cose che rappresenta come le bestie e le cose. Così la capacità di spazializzare, di comporre piccoli e grandi paesaggi, i cieli ingombri di nubi, le torsioni degli alberi, le nebbie dalle acque evidenziano la sua abilità di trasformare la parola in un medium visivo. Una scrittura palpitante, quindi, che è quasi possibile toccare. Che nasce sul crinale di cambiamenti epocali. Dominata da un afflato per un mondo e una parola scomparsi. Un visionario a ritroso, Umberto Bellintani, che Giovanni Giudici definì uno dei più grandi poeti italiani del '900.

Per chi volesse approfondire la sua opera, oltre ai libri segnalati, consigliamo la visione in rete del documentario "Affettuosa Presenza" del regista Franco Piavoli e sempre in rete è possibile rivedere la presentazione di "Nella Grande Pianura" alla Casa della Cultura di Milano condotta da Maurizio Cucchi, Mario Santagostini e Marco Pelliccioli. >

Miniantologia da "Nella grande pianura":

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
004580

La tortora e l'uragano

Il mio piccolo germe di grandezza

vorrei urlasse come

questo fuoco nel cielo divampante.

Come le nubi.

Come il gigante platano che s'incendia nel tramonto,

come la grandiosa morte della belva immane,

come la foresta.

Ma il piccolo germe di grandezza è tenuto in un serraglio

come un gorilla.

E temo che un giorno non riesca a spezzare queste sbarre

e muoia quale un povero

merlo senza un grido.

Amante come sono della bufera vorrei vedere il mondo

avvolgersi di fuoco,

e ogni uomo urlasse d'ebbrezza,

ogni uomo fosse un incendio nell'incendio,

e nel mattino una strepitosa mattina,

un rullo dei tamburi della guerra,

un uragano.

Questo vorrei.

Ma nel mio fondo non sono che una pavida tortora

che fa cru-crù e fugge

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
004580

a un lieve battito di mani.

***

Una pianura tutta verde

Immaginiamola, amici, una pianura tutta verde

e tutta piena di bianchi scheletri.

E ditemi voi se non è bella una pianura tutta verde

di primavera ben coperta di quegli scheletri

distesi al sole e tanti fiori sparsi intorno.

Immaginiamola, amici, una pianura tutta sola

come s'intende cosparsa di margherite.

E ditemi voi se non è bella una pianura verde

tutta gremita di margherite e bianchi scheletri.

Immaginiamola, amici, la morte bianca distesa al sole

con tanti scheletri in quella piana di fresco verde.

***

Sino alle prime sorgenti

Oh lo potessi rifar tutto il cammino,

sino alle prime sorgenti, a poco a poco

giungere al tempo lontano di paludi

dove muggiva un serpente e dove l'antropo

ancor non era. Non mi sta

certo nel cuore la brama di por piede

nell'ammirato domani, non m'importa sapere

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
004580

il volto che avrò, quale ventura

attende l'uomo al di là di questo evo.

Amo il passato. In esso mi ritrovo

nell'unno forte, nell'ominide che balza

sopra la preda, nell'urlar del dinosauro.

***

Le mie parole amate

Le mie parole sono capra

ed erano capra e pecora

le mie parole sono zappa

e asino vanga e pietra

per affilare la falce erba

medica farfalla e ragno

nella ragnatela al sole

nel granturco e mulo erano

e cavalla scrofa carretto

le mie parole amate.

***

In memoria di Salvatore Fancello

Basta un po' di kina, un ghirigoro,

per dire un mondo.

E s'abbatte il cinghiale

forato dalla freccia nelle nari

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
004580